

## WITTGENSTEIN E GRAMSCI

## «Quelle stupefacenti corrispondenze»

Franco Lo Piparo documenta le affinità tra il filosofo del linguaggio e il pensatore sardo, già intuite dal premio Nobel Amartya Sen, e il ruolo di tramite svolto da Piero Sraffa

**N**egli anni in cui Ludwig Wittgenstein, il massimo filosofo del linguaggio del Novecento, revisiona il «Tractatus logico-philosophicus» per accostarsi con più attenzione agli usi «civili» del linguaggio, lo stesso studioso viennese e Piero Sraffa - l'economista che di Gramsci era amico fin dagli anni torinesi e che lo sovvenne e visitò durante il periodo in carcere - s'incontrano quasi settimanalmente a Cambridge, per discutere del linguaggio e dei suoi usi. Testimone lo stesso Wittgenstein, questi deve a Sraffa la novità dell'approccio. Il libro di Franco Lo Piparo, ordinario di Filosofia del linguaggio all'Università di Palermo, «Il professor Gramsci e Wittgenstein» (Donzelli, VI-186 pagine, 18 euro), partendo dalle sorprendenti corrispondenze tra i problemi del «Quaderno» gramsciano e quelli dell'ultimo Wittgenstein, ricostruisce debiti teorici dello studioso austriaco nei confronti del pensatore sardo.

**Prof. Lo Piparo: Sraffa agì da tramite nello scambio culturale fra Gramsci e Wittgenstein. In che modo?**

È una storia curiosa e ha per certi versi l'andamento di un giallo. Nella Prefazione a quella che da tutti è considerata una pietra miliare della filosofia del linguaggio, le «Ricerche filosofiche», Wittgenstein scrive che «le idee più feconde contenute nel libro» le deve all'economista italiano Piero Sraffa. La «detective story» ha origine dal fatto che Sraffa non ha mai pubblicato nulla sul linguaggio né dalle sue carte private sono emersi appunti rilevanti sull'argomento. Il premio Nobel Amartya Sen, che ha frequentato a lungo l'economista italiano, nel 2003 tira fuori la tesi che Sraffa, nelle chiacchierate filosofiche che aveva settimanalmente a Cambridge con Wittgenstein, abbia utilizzato le competenze linguistiche di Gramsci. Sen formula la tesi, ma non ne dà una dimostrazione convincente. Il libro documenta e dà sostanza alla intuizione di Sen.

**A quali comuni approdi giunsero Gramsci e Wittgenstein in tema di linguaggio?**

Fino al 1918 Gramsci coltivò il progetto di fare carriera universitaria come linguista. Sull'Avanti! di quell'anno Gramsci viene chiamato «emerito studioso di glottologia». In un opuscolo dell'Utet dello stesso anno viene annunciata la pubblicazione degli «Scritti su la lingua italiana» di Manzoni a cura di Antonio Gramsci. Gramsci è stato segnato da questa

formazione linguistica e la teoria della politica e della società che elaborerà nei «Quaderni» ne è fortemente influenzata. L'ultimo dei «Quaderni» tramandatici è interamente dedicato alla nozione di grammatica.

Il percorso di Wittgenstein è differente. Si occupa di linguaggio a partire dalla logica e dalla filosofia della matematica. Grazie all'incontro con Sraffa e per suo tramite, con Gramsci mette al centro della propria riflessione le pratiche sociali dei parlanti.

**Perché il professor Gramsci e non il compagno Gramsci?**

Gramsci fu «totus politicus» solo per otto anni: dal 1918 al 1926. Prima, da giornalista, e dopo, in carcere e nelle cliniche, mantenne il profilo di professore impegnato a riflettere sul nesso che lega il potere politico e il linguaggio. Mussolini, ancora nel discorso parlamentare del 1921, lo chiama «professore di economia e filosofia, un cervello indubbiamente potente».

**Wittgenstein ha meditato la nozioni gramsciane di «egemonia» e di «praxis»? In quali termini?**

«Praxis» è termine centrale nella filosofia dei «Quaderni». Faccia attenzione alle date. Sraffa ebbe accesso diretto ai «Quaderni» a partire dal 1934-35. Wittgenstein usa il termine gramsciano di praxis a partire dal 1935-36. La traduzione inglese delle «Ricerche» ha reso il termine con «practice» e ciò ha oscurato la fonte gramsciana del concetto. Il termine viene usato, nelle «Ricerche», nello stesso significato con cui lo usa Gramsci.

Il termine egemonia non compare in Wittgenstein. Ma gli ultimi anni della riflessione wittgensteiniana ruotano attorno allo stesso problema per la cui soluzione Gramsci elaborò, appunto, il concetto di egemonia. Il problema è questo. Le pratiche umane sono governate da norme. Una norma, diversamente da una legge naturale o da una regola matematica, può in linea di principio essere violata. Tu mi comandi di comportarmi in un certo modo e io mi comporto in maniera diversa. Perché solitamente non violiamo le norme di comportamento? La risposta di Wittgenstein coincide con quella di Gramsci: perché abbiamo fiducia in quelle norme e diamo loro il nostro consenso.

**Sono numerosi gli elementi che accomunano le biografie di Gramsci e di Wittgenstein... Le due biografie hanno punti di partenza di-**

versissimi. Wittgenstein nasce in una famiglia ricchissima e inserita nella grande cultura europea. Gramsci nasce in una famiglia di borghesia povera della Sardegna rurale. L'esperienza della Grande Guerra mette in crisi entrambi. Wittgenstein, dopo la guerra alla quale partecipa da volontario, rinuncia in maniera irreversibile al suo enorme patrimonio finanziario, fa il giardiniere, va a insegnare nelle

scuole dell'Austria rurale. Gramsci abbandona il progetto della carriera universitaria e si immerge nella vita politica attiva. Nel 1929 le due esistenze sono attraversate da eventi simili. Wittgenstein torna a fare il filosofo a Cambridge. L'italiano, in carcere, ridiventa il professor Gramsci a tempo pieno e si occupa di filosofia della politica e del linguaggio. E a partire dal 1930 dialogano tramite Sraffa.

**Sergio Caroli**

*«Una storia curiosa, che ha per certi versi l'andamento di un giallo»*

*«Gramsci fu "totus politicus" solo per otto anni»*



## Intellettuali

■ Nella foto grande il viennese Ludwig Wittgenstein, ritenuto il massimo filosofo del linguaggio del XX secolo. Nell'altra immagine Antonio Gramsci, che fino al 1918 coltivò il progetto di fare carriera universitaria come linguista

